

Sviluppo come integrazione economica e culturale

Cosimo Perrotta

L'idea di creare una cooperazione economica euro-mediterranea implica l'avvio di un grandioso cambiamento culturale, che dovrebbe avvenire su entrambe le sponde del Mediterraneo. Bisognerà costruire gradualmente, con pazienza e tenacia, un confronto fra due mondi culturali che si guardano in cagnesco da oltre mille anni: la cultura occidentale e la cultura islamica. Tale confronto non potrà che basarsi sul rispetto reciproco.

Si può dire che la parte mediterranea dell'Europa è la più adatta, per la sua storia culturale, ad avviare questo confronto; in un contesto come quello attuale, in cui c'è una grave crisi dell'economia occidentale, da una parte, e uno sviluppo iniziale dei paesi islamici mediterranei.

Anche nell'Europa meridionale appaiono attualmente i gravissimi limiti del modello di sviluppo occidentale. Essi riguardano innanzitutto la schiacciante prevalenza della logica del profitto (si noti che una prospettiva diversa viene offerta proprio dalla limitazione islamica del profitto, soprattutto di quello della speculazione finanziaria).

Un altro limite dell'odierna economia occidentale è la ricerca ossessiva verso l'aumento della produzione di beni privati; che sta portando al progressivo esaurirsi del mercato di gran parte di questi beni. C'è inoltre la ricerca estrema delle economie di scala ad opera delle multinazionali e delle grandi catene distributive. I grandi oligopoli sono ormai egemoni in gran parte della produzione e mortificano la libera concorrenza. Infine, nonostante le continue forzature per tenere aperti i mercati dei beni finali, il loro tendenziale esaurimento ha portato la maggior parte dei capitali da investimento a spostarsi – in mancanza di sbocchi agli investimenti produttivi – verso

la speculazione finanziaria. Così si è sviluppata una patologica elefantiasi della finanza, che assorbe da due terzi a tre quarti dei capitali mondiali.

D'altra parte i ritmi produttivi crescenti stanno operando uno scempio ambientale mai visto nel Mediterraneo. Si pensi all'esaurimento rapido della fauna ittica, a causa della pesca eccessiva, per lo più svolta illegalmente. Oppure al versamento illegale in mare di residui del petrolio, da parte di petroliere, raffinerie, fabbriche; o alla perdita accidentale in mare di enormi quantità di petrolio; alle decine di migliaia di scarichi a mare incontrollati dei rifiuti umani e animali; all'inquinamento di fiumi e alla salinizzazione delle falde per eccesso di sfruttamento. Inoltre l'agricoltura industriale intensiva sta distruggendo rapidamente il terreno, attraverso i materiali chimici inquinanti.

Le perversioni del sistema economico occidentale registrano anche un trattamento spesso disumano verso gli immigrati; in particolare verso quelli provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo. Moltissimi di questi muoiono di stenti o di maltrattamenti prima ancora di arrivare in Europa. In contrasto con la legislazione degli stati europei, quelli che riescono ad arrivare sono per lo più soggetti a ipersfruttamento, in una assoluta mancanza di protezione e di diritti garantiti. Allo stesso tempo si deteriora anche il lavoro degli autoctoni, a causa dell'esaurirsi dei mercati tradizionali, e si allarga la disoccupazione e il lavoro precario. In definitiva aumenta la povertà di larghe minoranze della popolazione, e il divario nella distribuzione della ricchezza ha raggiunto grandezze mai viste prima.

D'altra parte le società islamiche della sponda sud hanno limiti di segno opposto. C'è ancora in esse una scarsa valutazione dello spirito imprenditoriale, cioè della volontà di arricchirsi. Ad esempio il forte solidarismo di queste società per tanti aspetti è positivo, perché crea coesione sociale e dà sicurezza ai più deboli. D'altra parte esso può svolgere un ruolo frenante nello sviluppo, perché non lascia all'individuo la necessaria libertà di intrapresa. Un discorso analogo va fatto per il ruolo centrale che la famiglia svolge nelle attività economiche. A differenza di quanto spesso si pensa, la forte presenza della famiglia nelle attività economiche impedisce lo sviluppo economico, perché fa apparire inutili i servizi pubblici che il mercato o lo stato dovrebbero offrire. Tale presenza inoltre impedisce anche lo

sviluppo culturale, perché lascia che nei rapporti familiari prevalgano ancora gli elementi di costrizione economica su quelli affettivi.

Se vogliamo sintetizzare in uno slogan le differenze fra le due culture, possiamo dire che in Europa è troppo debole la solidarietà, mentre nei paesi islamici è troppo debole la cultura dello sviluppo. Questi due limiti opposti si possono superare puntando su nuovi investimenti, che possano promuovere lo sviluppo su entrambe le sponde del Mediterraneo. Non tutti gli investimenti hanno una simile elasticità, che li rende in grado di promuovere sviluppo in aree economiche così diverse.

Innanzitutto devono essere investimenti diretti alla soddisfazione dei bisogni sociali.

Alcuni di questi investimenti sono ad alta intensità di capitale; come ad esempio il risanamento ambientale, e specialmente del mare; trasporti pubblici più efficienti; infrastrutture. Questi investimenti possono essere finanziati dai capitali sottratti alla speculazione finanziaria; e possono basarsi sia su capitali pubblici che su capitali privati. I capitali pubblici possono derivare dalla tassazione delle rendite finanziarie (che adesso pagano tasse percentualmente più basse addirittura dei salari). I capitali privati possono derivare da norme restrittive sulle stesse rendite finanziarie, che incoraggerebbero la ricerca di sbocchi produttivi.

Non si tratterebbe quindi di assistenza sociale, bensì di investimenti di lungo periodo, finanziati senza aggravare i conti pubblici. Questi investimenti possono accrescere l'occupazione, stimolare la domanda e incoraggiare gli investimenti privati in altri settori. A questo proposito non va dimenticato che proprio lo stimolo alla domanda di beni finali è il punto debole delle attuali politiche di uscita dalla crisi.

Altri investimenti che andrebbero fatti, per promuovere lo sviluppo e la cooperazione tra i paesi del Mediterraneo, sono quelli ad alta intensità di lavoro. Questo tipo di investimenti non riguarda più, come un tempo, soltanto le produzioni basate sul lavoro elementare e sulla bassa tecnologia. Nelle economie sviluppate oggi prevale la produzione immateriale; o perché i prodotti sono immateriali, oppure perché si tratta di prodotti ad alta tecnologia, dove il valore del bene dipende pochissimo dal supporto materiale e molto dalla componente di lavoro specializzato che ha contribuito a produrlo. Questa tendenza fa sì che anche la produzione più sofisticata e tecnologicamente avanzata possa essere ad alta intensità di lavoro.

Al tipo tradizionale di investimenti “labour intensive” appartengono produzioni che possono stimolare lo sviluppo dei paesi della sponda sud, come l’agricoltura non industrializzata. In questo caso occorre però che l’Europa riduca drasticamente le sovvenzioni alla propria produzione agricola. Le politiche agricole europee si configurano come un vero e proprio *dumping*, una concorrenza sleale sottocosto verso i prodotti agricoli africani; quando l’agricoltura è il naturale mezzo di sviluppo dei paesi del sud. Anche la diffusione dell’istruzione pubblica e della cultura è un investimento strategico per lo sviluppo delle economie arretrate.

D’altra parte in Europa ci sono investimenti “labour intensive” che possono contribuire ad assorbire la disoccupazione crescente. Non ci riferiamo soltanto alla disoccupazione conclamata, ma anche a quella nuova forma di disoccupazione nascosta che va crescendo proprio nel cuore dell’economia più sviluppata; cioè al lavoro che produce beni ripetitivi di scarsa utilità. Tali investimenti “labour intensive” che possono assorbire la disoccupazione, sia palese che nascosta, sono ad esempio le fonti energetiche riproducibili e non inquinanti; la tutela e l’inserimento culturale degli immigrati; il potenziamento della ricerca. Si consideri fra l’altro che una via fondamentale per l’intensificarsi della cooperazione fra le due sponde del Mediterraneo potrebbe essere il finanziamento della collaborazione fra università dei due gruppi di paesi.

Come si vede i nuovi investimenti *labour intensive* sono i più innovativi. Essi possono creare una cultura dello sviluppo che sia basata non più su una competizione esasperata ma su progetti collettivi, che richiedano la collaborazione fra cooperative, ONG, enti pubblici locali o nazionali; e anche la collaborazione fra capitale pubblico e privato.